L'angolo critico di ARMANDO LOSTAGLIO

sabato 27 novembre 2010

L'angolo critico di Armando Lostaglio

La caduta degli dei di ARMANDO LOSTAGLIO (nella foto con Umberto Galimberti)

"La caduta degli dei" Ã¨ il titolo del monumentale film di Luchino ViscontiÂ (datato 1969, quasi tre ore) che insistentemente aleggia e sconvolge, dopo le tribolanti notizie di scandali e orge, di degradanti ebbrezze di potere, di abusi (sessuali e non solo): tutto un clima che evoca il finale del capolavoro viscontiano sull'ascesa del potere nazista (nel 1933) a causa del decadimento dei valori di una aristocrazia oltraggiata dal suo stesso invasivo potere e supremazia.

Le orge finali anticipano il crollo contemporaneo di un sistema di valori. Quel film (se ne consiglia la visione) Ã¨ un affresco della Germania all'avvento del nazismo, in cui la tragedia di una famiglia simboleggia la dissoluzione della societÃ . La "caduta" rappresenta lo sfacelo di un sistema che non distingue piÃ¹ il bene dal male. Emergono il decadimento dei valori e la quasi indifferenza collettiva, segnali di una confusione piÃ¹ vasta in atto. Una lettura piÃ¹ attuale la offre (sempre al cinema) il compianto Claude Chabrol con il suo "La commedia del potere" (che in francese si intitola "L'ebbrezza del potere") incentrato su uno scandalo di tangentopoli francese: il film Ã¨ del 2006 e fenomenale interprete Ã¨ la musa del regista, Isabelle Huppert. Ha il volto diafano, tempestato di lentiggini, lo sguardo tagliente come sa esserlo solo il suo, mentre le labbra sottili sono esaltate dal rossetto, ma di quelli che passano in fretta.

E' questa l'effige del pubblico ministero parigino, tormento dei dirigenti corrotti e politici collusi. Ancora una caduta di personaggi cosÃ¬ in alto, ancora un crollo di macroeconomie a scapito del popolo che essi ostentano di rappresentare. Eppure Platone ci ricorda che "quando gli dei abbandonarono il timone del mondo, gli uomini dovettero provvedere con la politica, a darsi regole da sÃ©". Appare evidente che le regole fanno parte di ben altra etica, troppo spesso non sostengono gli apparati delegati al bene collettivo. Altrimenti il crollo della Domus dei Gladiatori di Pompei (patrimonio che l'umanitÃ invidia a questo paese) non sarebbe crollata. Con essa sprofonda l'idea stessa di bene comune, di patrimonio ereditato che non si sa tutelare e tramandare. La Domus di Pompei interpreta, suo malgrado, la caduta degli dei.

Â

I danni da alluvione e i fondi per la

cultura di
Armando Lostaglio

Â Hanno
recentemente subito ingentissimi danni da alluvione sia il Veneto che la vicina Piana del Sele: centinaia di migliaia di persone alle prese con devastazioni ambientali e perdita o ridimensionamento delle proprie attivitÃ . Su tutto questo piove (sul bagnato) anche le recente esternazione di Luca Zaia, governatore della regione Veneto (Ã¨ stato pure ministro), nell'auspicare l'aumento dei fondi per la sua regione cosÃ¬ gravemente colpita. Ma la questione non sarebbe anomala se quel signore non avesse tirato in ballo i finanziamenti previsti per "quei quattro sassi di Pompei", cosÃ¬ da lui stesso definiti a seguito del recente crollo della Domus dei Gladiatori.

Non ci sarebbero
commenti a simili attentati da parte di un esponente cosÃ¬ autorevole, di una regione a tutti cara. Ma la riflessione induce a considerare quanta scarsa considerazione persone simili hanno del territorio, concetto onnicomprensivo che evidentemente sfugge a chi deve farsi propaganda in ogni caso, tragedie comprese. Intanto quel signore ignora che il sito archeologico di Pompei Ã¨ il secondo piÃ¹ visitato al mondo: introita in media 40 milioni di euro all'anno e altrettanti (se non di piÃ¹) col suo indotto. Una vera azienda che andrebbe maggiormente tutelata per una maggiore e migliore fruizione. Lungi da alcun inutile comparazione fra nord e sud - visto che si ha la fortuna di vivere nel paese piÃ¹ ricco del mondo per beni culturali - quel signore dovrebbe tuttavia approfondire concetti basilari circa il rispetto dell'ambiente. E pure il Veneto ha subito di sicuro in questi decenni smembramenti e abusi come altre regioni, non solo del sud. Massicce invasioni di cemento per una industrializzazione forzata, asfalto e argini fluviali compromessi, aziende in crescita produttiva che prima della recente crisi inneggiavano al miracolo continuo, realizzato da gente sicuramente laboriosa.

Nondimeno al governatore
veneto andrebbe suggerita la lettura di qualche brano de "Il declino del capitalismo" di Emanuele Severino (Rizzoli, 2007), laddoveÂ si sostiene che la salvaguardia del territorio puÃ² essere garantita solo dalla tecnica; "...se il capitalismo vuole salvare la fonte della sua ricchezza, non potrÃ piÃ¹ servire solo il profitto, ma due padroni: il profitto e la tecnica che, sola, puÃ² rallentare l'usura della terra, vero fondamento della ricchezza...Per cui arriverÃ il giorno in cui il capitalismo dovrÃ rendersi conto che, distruggendo la terra, distrugge se stesso..." SarÃ un monito pur duro da digerire, da realizzarsi ancor piÃ¹ utopistico, ma farebbe sempre bene una lezione di scienze politiche ogni tanto, specie a chi presume, con questa politica, di
avere le veritÃ un tasca solo perchÃ© raccoglie consensi elettorali, mediante un populismo di facciata. Lezione con una visita (conclusiva) proprio a Pompei, alla scoperta di un patrimonio ereditato che (anche lui) dovrebbe imparare a conoscere e a meritare.

NOI
CREDEVAMO - Il Risorgimento nel cinema,
da Filoteo Alberini a Mario Martone di Armando Lostaglio

La memoria del Risorgimento, 150 anni
dall'UnitÃ d'Italia: il cinema ha avutoÂ un rapporto non sempre conciliante
con tali eventi storici, ovvero con l'Evento per eccellenza. Nel 1905, epoca
del muto, Filoteo Alberini (classe 1865, pioniere del cinema) realizza il primo
lungometraggio italiano a soggetto, dal
titolo "La presa di Roma", composto da sette episodi. La prima proiezione del
lungometraggio sarÃ eseguitaÂ in occasione dell'anniversario di Roma
Capitale, in un luogo sacro del Risorgimento: Porta Pia. Era il 20 settembre
1905 e si stima che vi assistettero piÃ¹ di centomila persone. Si tratta di
un'opera - sostenne la critica - dai contenuti anticlericali, con influenze
persino massoniche. Di quel lungometraggio oggi restano circa 75 metri di pellicola, piÃ¹
di 4 minuti di proiezione, restaurata e conservata dalla
Cineteca nazionale. Trascorsi alcuni decenni, si approda nel ventennio
fascista, quando ad Alessandro Blasetti (siamo nel 1932) viene commissionato il
film "1860".
Serve al regime per "costruire un certo consenso intorno all'idea di nazione".
Rimane uno dei primissimi film di ispirazione neorealista, dallo stile
asciutto e con una regia magistrale.

Trascorsa la guerra e la stagione
neorealista, il cinema dei grandi maestri scorgerÃ ancora nel Risorgimento
tematiche vitali per analizzare la nascita e il concetto di nazione. Lo farÃ
Luchino Visconti in due capolavori: "Senso" (1954, tratto da un racconto di
Camillo Boito) con una indimenticabile Alida Valli; e "Il Gattopardo" (1963,
dal romanzo di Tomasi di Lampedusa) entrambi sceneggiati con Suso Cecchi
D'Amico. Interpreti maestosi Burt Lancaster e Claudia Cardinale. Negli anni '70
Paolo e Vittorio Taviani gireranno il cultÂ
"Allonsanfan" con Marcello Mastroianni (1974) imperniato sulle vicende
di Carlo Pisacane. Nel decennio successivo i due fratelli toscani porteranno
sullo schermo "Kaos", tratto da Pirandello, nel quale spicca la breve novella
del passaggio dalla Sicilia di Garibaldi (Carobbardo come lo chiama l'anziana
protagonista). Anche Luigi Magni, romanissimo autore di opere storiche sulla
capitale, negli anni '80 girerÃ due film gradevolissimi: "Arrivano i
bersaglieri" con Ugo Tognazzi e "O' Re" con Giannini e la Muti, sulla malinconica parabola
di Francesco II di Borbone,

spodestato da Garibaldi. E' dunque un rapporto audace e riuscito fra la nascita
della Nazione e il racconto romanzato sul grande schermo, curato da autorevoli
maestri. Oggi Ã¨ toccato a Mario Martone, autore napoletano di raffinato senso
estetico, anche regista teatrale. Per i 150 anni redige a quattro mani con
Giancarlo De Cataldo una monumentale sceneggiatura per il film "Noi credevamo",
oltre tre ore e mezzo portato in concorso a Venezia nel settembre scorso (alla
67^ Mostra). A Martone tocca riprendere le filaÂ
di un discorso piÃ¹ che mai ineluttabile, in una fase storica minacciata da
fanatismi scissionisti e da "scossoni demagogici". Il regista, suffragato da un
cast d'eccezione (Luigi Lo Cascio, Valeria Binasco, Toni Servillo (Ã¨ Mazzini),
Luca Barbareschi), dipinge un affresco di vaga lezione viscontiana, con tinte
esili
e poetiche come nei Taviani. Attraversa oltre trent'anni di storia dal 1830 al
1863, mediante l'esperienza di tre giovani patrioti, travolti da un intreccio di
passioni, fra il politico ed il sentimentale. Il film si ispira all'omonimo
romanzo di Anna Banti, e sugli schermi italiani Ã¨ appena uscito, ridotto di una
mezz'ora.

Rimane comunque gradevolissimo, scorrevole e perspicace nell'analisi dell'impeto
giovanile, delle inquietudini, spesso occultate dai personaggi che i libri di
storia hanno infarcito ed esaltato, da Cavour a Garibaldi a Mazzini e Crispi.
Il film recupera invece una figura femminile fondamentale: la nobile Cristina
di Belgioioso, interpretata nelle diverse etÃ da Francesca Inaudi e da Anna

Bonaiuto. Una donna al centro delle trame, una rivalutazione di personalitÃ talvolta ritenute di secondo piano. Come la figura di Eleonora Pimentel Fonseca (trattata nel film di Antonietta De Lellis, "Il resto di niente", 2004), che fu fra le martiri della rivoluzione partenopea del 1799, laddove si individua il germe del Risorgimento. E cosÃ¬ il film di Martone concentra le passioni e la fede dei giovani, contadini ed intellettuali, come un inno alla speranza.

Tuttavia si sfiorano appena quei movimenti ritenuti ineludibili come il Brigantaggio e il dramma di Napoli. Al regista, questa "carenza" l'abbiamo rilevata durante la conferenza stampa a Venezia. Ma la sua opera - ci ha risposto - intende recuperare gli eventi dal punto di vista delle passioni, prima ancora che delle realtÃ cittadine e territoriali. Il racconto parte dal Cilento, attraversa l'Italia, tocca Parigi e Londra, e si chiude in un cerchio ideale proprio al SudÂ dove, con un colpo di regia, la macchina da presa riprende pilastri di edilizia abusiva sulla costa tirrenica odierna. Un film riuscito: Martone ci mette tanto di suo, cerca di smussare angoli talvolta insidiosi, mentre contribuisce nell'insieme a restituire una sagace dignitÃ di nazione.

Il dÃ©jÃ vu di una nazione e oltre di Armando Lostaglio

L'analisi politica di queste settimane sa tanto di dÃ©jÃ vu. In francese significa "giÃ visto", ovvero quella sensazione di aver vissuto precedentemente una situazione che si sta verificando. Il termine fu creato dallo psicologo francese Ã‰mile Boirac nel secolo scorso col suo libro "Il futuro delle scienze psichiche". Ed Ã¨ un senso da manuale di psicologia sociale ad assalirci quando compariamo le due recenti crisi politiche nazionali, quella del gennaio 2008 e quella che si consuma in questi giorni.

Gennaio 2008: i rifiuti per le strade di Napoli e dintorni; le rivolte a Pianura; i dubbi su Alitalia, la Finanziaria a rischio a dicembre: frena la crescita ma tengono i conti; l'allora premier Prodi ha i numeri alla Camera; qualcuno ipotizza lo scioglimento del solo Senato. E all'Ermitage di San Pietroburgo, una mostra racconta i fasti delle "Ville dell'ozio" dell'antica Stabia distrutta dalla eruzione del 79 dopo Cristo (che seppellÃ¬ Pompei).

Novembre 2010: i rifiuti a Napoli, le rivolte a Terzigno; dubbi su Alitalia; Finanziaria a rischio a dicembre: frena la crescita ma tengono i conti; il premier Berlusconi ha i numeri al Senato, qualcuno ipotizza lo scioglimento della sola Camera; nel contempo il crollo della Casa dei Gladiatori e della Casa del Moralista a Pompei, recuperate dall'eruzione del 79 dopo Cristo.
Un giÃ visto, dunque, a distanza di poco piÃ¹ di due anni: tanto dura il ciclo medio di una legislatura nel nostro paese. La coincidenza Ã¨ quasi da pelle d'oca. Tuttavia, evitiamo di cadere nella logica della specularitÃ fra destra e sinistra, del "tanto sono tutti uguali". Ci sovviene un verso della canzone di De Gregori "La storia", e insieme pure il dubbio che citazioni simili cadano nel vuoto in quanto ignote o ignorate da quei signori che ci guardano da cosÃ¬ in alto.

Le scienze sociali fanno Â riferimento alla psicologia, all'antropologia, alle influenze della comunicazione, ma non sempre alla classe dirigente che

determina - ben oltre gli orientamenti della politica - le scelte di istituzioni strategiche nella crescita collettiva. Esempio ne viene dalla scarsa distribuzione di un film

monumentale, realizzato nell'anno delle celebrazioni dell'UnitÃ d'Italia, "Noi credevamo". Ebbene, la distribuzione (la 01) ha messo in circolazione soltanto 30 copie, cioÃ¨ niente: una spesa anche pubblica (con RaiCinema e RaiFiction) per realizzare la straordinaria opera diretta da Mario Martone, e di contro un irrilevante numero di sale nelle quali proiettare e proporlo al grande pubblico, nonostante gli echi positivi dell'ultima Mostra di Venezia, dove Ã¨ stato presentato in concorso. E' anche questo un dÃ©jÃ vu amarissimo nella sua manifestazione, che privilegia l'economia alla fruizione pubblica di un prodotto culturale, peraltro in una occasione cosÃ¬ particolare.

Restando al mondo del cinema, anche nella nostra regione si potrebbe consumare un dÃ©jÃ vu, nonostante sia una novitÃ di rilievo: parliamo della Film Commission che si sta istituendo in regione. Si pensa

(ma auspichiamo che non sia cosÃ¬) di realizzare una struttura che abbia a capo una figura con un lavoro medio di pochi giorni di lavoro al mese (sette, otto). Fanno invece sapere da Torino (dove opera una delle

piÃ¹ attive in Italia) che il lavoro di una Film Commission, specie all'inizio, deve essere quotidiano e costante, senza orari.

Quel tragico
23 novembre, a Torino di A. LOSTAGLIO

Â Il primo impiego di due ventiquattrenni, sempre insieme, io e Luciana: la cittÃ Ã¨ Torino, il calendario porta 23 novembre 1980, Ã¨ domenica. La libertÃ di poter utilizzare il tempo libero col proprio stipendio Ã¨ da alcuni mesi una gioia incommensurabile. La domenica, quella domenica, si arricchisce della messa (nella parrocchia di Don Ermis); il pomeriggio la partita allo stadio Comunale, quello dei miti infantili Sivori e De Paoli, fino a Bettega, Rossi, Tardelli e Scirea. Il pomeriggio si conclude con un film: "Pane e cioccolata" di Franco Brusati, (una storia di emigrazione) con Nino Manfredi, in una saletta da quelle parti. Alle 19 e 15, all'uscita dal cinema, la prima cabina telefonica per salutare (come di consueto) i genitori lontani: a Rionero e in Irpinia (la mia ragazza). "Tutto a posto" Ã¨ l'ordinaria parola di saluto. Tutto a posto per nulla: pochiÂ minuti dopo, l'inferno delle 19 e 34.Â Quel vasto lembo di sud Ã¨ sconvolto dall'evento sismico fra i piÃ¹ tragici del secolo, proprio fra la Lucania e l'Irpinia, le nostre terre. Lingue di fiamme dalla sommitÃ del Vulture (giurano gli amici) si sono sprigionate in un cielo tinto di rosso.

La

mattina seguente, il mio abituale giornale radio delle 7 parla di un "tragico evento sismico" con epicentro a Sant'Angelo dei Lombardi. Sconvolta anche Balvano, dove la chiesa ha seppellito tanti bambini. Notizie frammentarie rese ancor piÃ¹ gravi dalle testimonianze in diretta radiofonica di donne in lacrime. Balvano, il paesino che pochi anni prima avevo visitato per lavoro. Stento a crederci. Per la prima volta tocco con mano la tragedia immane di un luogo a me vicino. Intanto, il telefono di casa (a Rionero) non da segni di vita. Si pensa subito di partire, ma passeranno due giorni prima di prendere quel treno affollato. Intanto arrivano notizie rassicuranti: "stanno tutti bene" si fa per dire, solo tanta paura.

Giunti a Foggia, la fredda mattina del 26, ci si incontra con tanti altri "meridionali" del nord diretti verso Potenza e in Irpinia, con la linea Rocchetta-Avellino. Una signora non ha nessuna notizia di genitori e fratelli. E' di Cairano Irpino, lo stesso paese del mio parrucchiere torinese. Momenti di angoscia, e finalmente la stazione di Rionero: all'arrivo mie due sorelle infreddolite e pallide, e unÂ cugino che mi stringe in un lungo abbraccio. E'in lacrime. Il piazzale della stazione Ã¨ a soqquadro, le case diroccate, una scena grigia come non mai. Devo portare via gli anziani genitori, li porterÃ² a Torino, chissÃ che si abituino e possano restarci a lungo. No, solo 101 giorni (la conta Ã¨ di mio padre), bisogna ritornare e rimettere insieme quelle quattro pietre. Con esse, una famiglia da rinsaldare.

Â Che lacrime... di A.L.

Â Lo abbiamo visto piangere alla vista della chiesa dell'Aquila, ferita dal terremoto.Â E' la chiesa nella quale si celebrarono le sue nozze. Ha gli occhi lucidi, mentre il maggiordomo di turno lo consola: la domenica pomeriggio della tv delle lacrime su Avetrana prima e su quelle di Vespa poi, che presenta pure il suo ennesimo libro dell'anno. Le sue lacrime sembrano finte tanto sia irreale il suo volto di cera, piuttosto scuro, di chi sa di essere un arrivato e sa pure commuoversi, e sa commuovere, come da copione (Blob lo smonta con garbo).

Ma nessuno gli suggerisce, (atteso che gli stia davvero a cuore la sua cittÃ cosÃ¬ duramente colpita, cosÃ¬ offesa anche da promesse non mantenute) che con i lauti guadagni che da decenni percepisce (vendite di libri escluse) potrebbe contribuire in maniera consistente a ricostruire quella parte della sua (e nostra) storia, quel bene storico patrimonio di tutti, e suo in particolare. Nessuno glielo suggerisce, anche perchÃ© sarebbe ritenuto banale.Â
Invece, con la metÃ del suo compenso di un anno di tv (un milione e trecentomila percepisce in media) contribuirebbe a risollevare di molto la sua chiesa. Pertanto, commozione non pervenuta, lacrime non accettate, le invii al suo pubblico di fedelissimi, ai maggiordomi che ostentano il suo affetto per timore, visto il suo potere cosÃ¬ consolidato in una strutturaÂ pubblica, nella quale rimane il caposaldo non scalfito mai da alcuna crisi, nÃ© interna ne di governo. Lui Ã¨ sempre lÃ¬, nessuno Ã¨ come lui, longevo e potente. Quelle lacrime sono parte del gioco. Al

prossimo spot ma, per favore, un po' di ritegno.

Quel
23 novembre era domenica

Polvere
come nebbia

Fumo
come dolore

Paura
confusa di abbracci.

Quel
23 novembre era domenica.

E'
la storia di una terra: uomini

impauriti
e senza speranza.

Il
tremore emana detriti: terra e casa

come
briciole da raccogliere.

Pure
la rondine, che ritorna a primavera,

non
troverÃ il suo nido.

(Armando
Lostaglio -Â Basilicata)

Â

Giovannino e la microstoria
di A.Lostaglio

Rionero in V. Sono di quelle storie (anche piccole) che riconciliano con la
vita, col senso di appartenere alla terra, allo spirito del luogo. L'accenna
uno dei suoi fratelli, dopo le esequie di Giovannino, che a soli sessantatrÃ©
anni Ã¨ venuto a mancare nella lontana Germania. LÃ¬ era emigrato giovanissimo,
ci ha vissuto per quasi mezzo secolo: aveva un lavoro, messo su casa e
famiglia, con moglie lucana, naturalmente. Una casa perÃ² l'ha sempre voluta
nella sua cittÃ natale, ci veniva spesso per ritrovare i suoi fratelli e
sorelle. E perÂ Â
respirare l'aria natia. Ma la sua casa era in Germania, cui deve una vita di
lavoro, tranquillitÃ e riconoscenze. Un viso mite il suo, di lavoratore e
simpatico intrattenitore: cosÃ¬ appariva sempre, anche le poche volte che lo avevo rivisto, in questi anni. Eppure la malattia non gli
ha dato tregua, strappandogli Â pure il sapore della pensione, meritatissima.

E poi un desiderio da commiato: "quando finiranno i miei giorni, vorrÃ² tornare nel cimitero dove sono seppelliti i genitori ed un
fratello maggiore. CosÃ¬ almeno - diceva - resterÃ² a lungo nella mia terra,
finalmente fra la mia gente che ho dovuto lasciare quando ero troppo Â giovane. La guarderÃ² da lassÃ¹, dai piedi del monte Vulture". Desiderio
esaudito, perchÃ© no. Parole che commuovono, in un tempo che sembra correre cosÃ¬
veloce che nemmeno ci si conta piÃ¹, e non si racconta nemmeno di quel tanto o poco che ci passa sotto gli occhi. Le parole
di Giovannino sono lapidarie, semplici quanto basta per riavvicinarci col
tempo, con le sue dilatazioni, con la microstoria di ciascuno che Ã¨ poi quella
che ci rapporta al senso della vita.